

# **GIORNO DELLA MEMORIA 2019**

**Liceo Statale Arturo Issel – Finale Ligure SV**

presenta il

**Convegno**

**“... le farfalle non volano nel ghetto...”**



**Atti del Convegno**

**Auditorium S. Caterina – Finalborgo**

**24 gennaio 2019**

# Il Giorno della Memoria 27 Gennaio



PADOVANI

# **GIORNO DELLA MEMORIA 2019**

**Auditorium Santa Caterina - Finalborgo**

## **Convegno**

**“... le farfalle non volano nel ghetto ...”**

### **SOMMARIO**

#### **COORDINATRICE**

PROF.SSA MARIA RAFFAELLA PARODI

#### **IL GIORNO DELLA MEMORIA**

- “OGGI MI PIACE PENSARE DI ESSERE...” - CLASSE 2D
- THOMAS PELLIZZONE - CLASSE 4D

#### **CAMPO CONCENTRAMENTO TEREZIN**

- YLENIA GAGGERO - CLASSE 2EH
- ELENA SENATORE - CLASSE 2EH
- ANNA ROSSI DI BLASIO - CLASSE 2EH

#### **COREA DEL NORD**

- ALESSIA LIUZZO - CLASSE 2EH

#### **SI PUÒ DUBITARE DELLA STORIA? NEGAZIONISMO**

- SILVIA CASTELLINO - CLASSE 4B
- ELENA COCCHI - CLASSE 4A
- SONIA POLIDORI - CLASSE 4D

#### **DISEGNI**

PROF. UMBERTO PADOVANI

## CLASSE 2D

### INTRODUZIONE

In questa giornata in cui stiamo ricordando le vittime dell'Olocausto che ha calpestato in modo atroce e violento la dignità di tante persone, ci piacerebbe per un breve momento immedesimarci in uomini e donne speciali che, anche con piccoli gesti di coraggio, hanno sfidato i tanti che con disprezzo li guardavano e in tanti che con indifferenza di ignoravano; questi uomini e donne hanno vissuto per la libertà, lottando contro l'intolleranza, il fanatismo e l'oppressione, hanno saputo parlare, scrivere, educare per arrivare ad ognuno di noi.

### TOMMASO BASCIALLA

Oggi mi piace pensare di essere... il pastore protestante tedesco Martin Niemöller

Se il 27 giugno 1937 non mi fossi pronunciato a Berlino, nel mio sermone domenicale, contro l'oppressione nazista, venendo per ciò arrestato dalla Gestapo e rinchiuso nel campo di concentramento di Dachau, allora e ancora oggi si sarebbe potuto pensare che in Germania vi fosse il deserto morale. Riuscii a sopravvivere e passai gli anni a predicare a favore della pace e contro le discriminazioni, e il mio sermone divenne celebre e anche se qualche volta è stato rimaneggiato a me, oggi, piace pronunciarlo così:

«Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare».

### SOFIA TOGNATO

Oggi mi piace pensare di essere... l'attivista americana Rosa Parks

Se il 1° dicembre 1955 io, “cucitrice” di colore dell'Alabama, non mi fossi seduta in un posto dell'autobus riservato ai bianchi rifiutandomi di alzarmi e non fossi stata quindi arrestata per aver violato le leggi americane sulla segregazione razziale, il giorno dopo non sarebbe stato organizzato il boicottaggio di tutti gli autobus della città (boicottaggio guidato da un giovane pastore nero allora ancora sconosciuto, Martin Luther King), e la Corte suprema degli Stati Uniti non avrebbe approvato, il 13 novembre 1956, la decisione di un coraggioso giudice di colore secondo cui le leggi sulla segregazione razziale erano incostituzionali.

### FRANCESCO TESTA

A voi farà effetto sapere che per me l'astrofisica è facile da capire come per voi lo sono i videogiochi! Ho lavorato per il mio governo subito dopo la seconda guerra mondiale, nella ricerca della fusione a freddo, ho studiato i raggi cosmici e la fusione dell'atomo.



Man mano che invecchiavo, capivo quanto fosse assurda la guerra, la corsa agli armamenti e quanto fosse pericoloso aumentare il potere di uno stato repressivo come il mio.

Ho cominciato a capire come la libertà di pensiero e di coscienza rappresentassero il primo passo per lo sviluppo del mondo; non sono le armi, non è la violenza a fare la forza di un Paese, ma il suo progresso democratico.

Ho cominciato a lottare per i diritti umani, per la liberazione degli studenti sovietici rinchiusi, perseguitati o esiliati ma anche io sono stato perseguitato, controllato e mandato in esilio.

Per questo, quando mi hanno conferito il Premio Nobel per la pace, nel 1975, non ho potuto lasciare il mio paese per andarlo a ritirare; lo ha fatto il mio posto Elena Bonner, mia moglie e compagna di tante battaglie civili.

Pensate che il Parlamento Europeo, ogni anno, assegna un premio in mio nome a personalità che si sono distinte per le attività in favore dei diritti umani.

Oggi ci piace pensare di essere stati ...."granelli di sabbia che hanno iniziato ad inceppare gli ingranaggi".

Ci piacerebbe pensare di essere ancora tante persone meravigliose che con la loro vita hanno testimoniato il coraggio e il rispetto per i valori umani come la senatrice Liliana Segre che da anni testimonia la sua tragica esperienza della deportazione o il magistrato Elvio Fassone che per 26 anni ha mantenuto una fitta corrispondenza con Salvatore, l'uomo che lui condannò all'ergastolo...

## IL GIORNO DELLA MEMORIA

A distanza di ormai oltre 70 anni dagli avvenimenti approfonditamente trattati durante la Giornata della Memoria, potremmo dire che quelle vicende appartengono finalmente ad un passato lontano, che non ha e non può più avere conseguenze sul nostro mondo contemporaneo; appartengono ad un frammento buio della storia d'Europa, dal quale abbiamo già imparato tutto. Eppure molti sono tutt'oggi i temi aperti riguardanti il Nazismo, la Shoá e i totalitarismi. Pertanto parleremo di seguito di un tema fondamentale, il quale, a prima vista, sembrerebbe non toccarci personalmente, tuttavia è estremamente attuale, cioè quello della colpa. Di chi è stata la colpa? A chi, a che cosa dobbiamo la colpa di ciò che è stato? Come riconoscere la propria colpa e come la si sconta?

L'autore che si occupa maggiormente, nel corso del 900, del tema della colpa è lo psichiatra e filosofo Karl Jaspers di cui prenderemo in considerazione un'opera fondamentale per riflettere sul passato e sul presente: "La questione della colpa". Per Jaspers esistono quattro livelli di colpa e riconoscerla comporta l'approfondimento di tutti i livelli. In primo luogo vi è la colpa criminale, la colpa di chi ha commesso un crimine e di chi ha attivamente collaborato alla realizzazione del crimine in questione. Di questa colpa se ne occupano i tribunali, chiamati ad esaminare i fatti oggettivamente e valutare la responsabilità individuale dei singoli imputati. Si presenta tuttavia una questione importante, ovvero se il crimine possa essere addebitato a solo chi l'ha progettato, ordinato e a chi l'ha direttamente eseguito o se il crimine possa essere addebitato anche a tutti i piccoli funzionari che, limitandosi a svolgere con scrupolo tecnico ciò che chiamavano "il loro lavoro", hanno reso possibile il crimine stesso. Da chi ha rastrellato gli ebrei, chi ha compilato gli elenchi per le deportazioni, chi ha organizzato i treni per i campi di sterminio, chi ha guidato quei treni, a chi ha gestito i campi di concentramento curandone l'efficienza giornaliera, ci domandiamo: queste persone, che dopotutto svolgevano semplicemente "il loro lavoro" con precisione ed efficienza, possiamo ritenerle colpevoli? Possiamo ritenerle criminali perché hanno contribuito alla realizzazione del crimine? Notiamo come, quando furono interrogati sulla loro partecipazione ai crimini, la maggior parte delle persone coinvolte indirettamente o meno nella macchina del Nazismo risposero sempre con le solite formule: "Ho solo eseguito gli ordini" e "Ho solo svolto il mio lavoro". Due esempi storici di queste giustificazioni le troviamo in due libri molto famosi; il primo di Gitta Sereny, una scrittrice Polacca che al termine della guerra intervistò l'ormai molto anziano ex-direttore dei campi di concentramento di Treblinka e Sabibar, Franz Stangl. Durante l'intervista, raccolta nel libro "In quelle tenebre", Gitta Sereny chiede a Stangl cosa provava ad ordinare quelle esecuzioni metodiche, precise, efficientissime e la risposta che ottenne fu: "Cosa vuole che le dica, io non provavo niente, io svolgevo solamente il mio lavoro, ero un perfetto esecutore. L'altro esempio è riportato da Hannah Arendt nel libro "La banalità del male"; durante il processo ad Adolf Eichmann, considerato uno dei maggiori teorizzatori della soluzione finale, questo si difese sempre e costantemente dicendo di "avere solamente eseguito gli ordini". Sulla controversa figura di Eichmann sono stati scritti vari libri, fra tutti prendiamo in considerazione un testo importante: "Noi figli di Eichmann" di Gunther Anders. Anders ci dice che siamo tutti colpevoli, criminali, condividiamo tutti la colpa, ovvero siamo tutti figli di Eichmann ogni volta che per giustificare le nostre azioni diciamo "Ho solo eseguito gli ordini", "Ho solo svolto il mio lavoro". Siamo dunque persone, dotate di una morale, di una coscienza, o siamo semplicemente macchine perfettamente tarate per svolgere il più efficientemente possibile il lavoro postoci di fronte?

Arriviamo dunque alla seconda colpa teorizzata da Karl Jaspers, quella politica. In quanto cittadini siamo coinvolti in tutto quello che fa il nostro stato. Significa che siamo responsabili delle sue scelte se, in primo luogo, ne abbiamo sostenuto il governo con il consenso e con il voto; ma siamo responsabili anche se abbiamo votato contro tale governo e non ne abbiamo condiviso le scelte, perché non siamo riusciti ad aggregare gli elettori su una cultura politica diversa, cioè siamo rimasti passivi, non ci siamo opposti. Sulla questione politica ricordiamo come il Nazismo e, in parte il fascismo, siano saliti al potere in maniera del tutto legittima. Hitler giunge al potere tramite elezioni, riscotando inizialmente un consenso diffuso e sincero. Come è possibile quindi che le



masse abbiano volontariamente eletto un dittatore? Di questo fenomeno scrive William Reich in "Psicologia delle masse nel fascismo". Aprendo il libro, nelle prime pagine dice qualcosa di molto importante per il nostro ragionamento: "Il problema non è tanto perché le masse in Europa abbiano accettato passivamente una dittatura, il problema non è la passività acritica delle masse di fronte la dittatura; il problema, ancora maggiore dice Reich, che riguarda tutti noi, è come sia stato possibile che le masse abbiano desiderato il fascismo? Come è possibile che esista un desiderio del fascismo, del padrone con il bastone? Come è possibile dunque che le masse abbiano desiderato sacrificare la loro libertà, i loro diritti, in nome di un padrone più alto, nel nome della causa della guerra? Questa è la questione del sacrificio, cioè sacrificare il proprio essere, i propri desideri, progetti, la propria libertà in nome del dovere maggiore imposto dall'alto. Un grande lettore di questa passione, quella del sacrificio, che è Nietzsche, ci avverte che in tutti noi essere umani in quanto tali esisterebbe la passione per il sacrificio, la tentazione di sacrificare la nostra in nome del dovere. Questa passione è del tutto umana e propria a tutti noi dice Nietzsche. Perché tuttavia l'uomo a volte sacrifica il proprio essere in nome del dover-essere? Cosa ci guadagniamo a rendere la nostra una vita di sacrifici? La risposta è: evitiamo l'angoscia della libertà, evitiamo la vertigine della libertà, evitiamo lo smarrimento, lo spaesamento della libertà. Se io ho un padrone che guida la mia vita sono liberato dal peso della libertà. Dunque il peso del dovere prende il posto del peso della libertà, che per Nietzsche è un peso assai più gravoso. Ne fa un esempio interessante ne la "Gaia scienza", descrivendo l'esperienza della libertà come l'esperienza del mare aperto: la libertà come un luogo sconfinato, infinito, che si dilata. Nietzsche scrive che "anche nei navigatori più esperti c'è un momento in cui, trovandosi in mare aperto, c'è nostalgia della terra, nostalgia del suolo, della Patria. Come diceva Sartre: "Siamo condannati ad essere liberi". A volte la libertà può sembrare una vera condanna, ed è proprio in mare aperto che la tentazione di sacrificare la nostra libertà per qualche punto di riferimento si fa sentire: siamo afflitti dalla nostalgia della terra.

È questa la descrizione dei tempi in cui viviamo: nel momento in cui saltano i vecchi confini e siamo esposti all'esperienza del mare aperto, la reazione più immediata è di fare dei confini e poi trasformare i confini in muri e poi i muri in cemento armato, rievocare la razza, rievocare la Patria, il sovranismo. Di fronte alla libertà ci sarebbe in ognuno di noi quindi la tendenza a rifugiarsi nel confine, nella chiusura del porto. Notiamo come uno dei capitoli centrali dell'opera di Hitler, il Mein Kampf, si intitoli "Lo spirito del sacrificio". In questo capitolo Hitler scrive che esistono due forme di vita: quella infima, parassitaria, batteriologica, incarnata dall'ebreo e dal borghese, attaccati solamente al proprio Io, ai propri progetti e ai propri interessi; e poi una forma di vita alta, suprema, incarnata dall'Ariano. Chi è l'Ariano? È proprio colui che conosce lo spirito del sacrificio, colui che sacrifica la propria vita nel nome dell'ideale, della Causa, della grande Germania. Quanto orrore ha generato, non solo nel Nazismo, questa tesi dello spirito del sacrificio come immolazione della propria vita nel nome della Causa: uccidere il proprio compagno perché ha tradito la Causa, armare la propria mano nel nome della Causa e rendere la vita stessa, vita sacrificabile. Come diceva il filosofo francese Deleuze: "Se veramente si vuole praticare l'antifascismo bisogna innanzitutto combattere il fascista, il razzista, lo xenofobo che è in noi." È questa la battaglia più difficile: vincere la tentazione del sacrificio per avere il coraggio di affrontare la libertà, il mare aperto; ma fino ad allora dunque, ritornando a Jaspers, rimarremo tutti colpevoli. La colpa criminale, come quella politica ci tocca, seppur intangibilmente, tutti.

Concludiamo con l'ultima delle colpe per livello di gravità teorizzate da Jaspers, la colpa metafisica. Se come abbiamo appena visto sia della colpa criminale che di quella politica non ne siamo estranei, la colpa metafisica ci riguarda ancora di più.

La colpa metafisica è avvertita solo da coloro che si sentono parte integrante, e non parziale, dell'universo umano, per cui un'offesa all'altro è sempre anche un'offesa a sé dal momento che l'offeso non è un estraneo ma sempre un membro della propria specie.

La colpa più alta del Nazismo, secondo Jaspers, è stata proprio questa: nell'occasione del processo di Eichmann scrive che, lui come tutti i nazisti, si sono resi responsabili, commettendo crimini contro gli ebrei, di attentare all'umanità stessa, cioè alla sua base, il diritto di chiunque di esistere ed essere diverso dall'altro.



Uccidendo, eliminando tutti all'infuori di sé si nega la possibilità di esistere dell'umanità, che è tale solo in quanto miscuglio di diversità. Conclude sempre Jaspers parlando della colpa metafisica: "Che noi siamo vivi, questa è la nostra colpa."

Anche noi, come abbiamo visto, siamo colpevoli. La responsabilità è collettiva. Attenzione quindi a non usare il passato del Nazismo come ideologia per giustificare, glorificare, innalzare a migliore dei mondi possibili il presente, perché tutti noi siamo colpevoli. Siamo colpevoli quando ci rendiamo figli di Eichmann, cioè quando sottomettiamo la morale, la ragione, la nostra umanità al nostro "lavoro", agli "ordini" che ci arrivano dall'alto. Siamo altrettanto colpevoli quando non tiriamo fuori il coraggio di affrontare il mare aperto, la libertà spaesante, quando cediamo cioè alla tentazione di sacrificarci al padrone; ma siamo ancora più colpevoli quando neghiamo le nostre responsabilità. La nostra colpa.

**Thomas Pellizzone**

**Classe 4D**





## **Campo di concentramento di Terezin**

Il campo di concentramento di Terezin o ghetto di Terezín (secondo la definizione preferita da alcuni studiosi) è stata una struttura di internamento e deportazione utilizzata dalle forze tedesche durante la seconda guerra mondiale. Incorporata dal Terzo reich nel 1938, la città della Repubblica ceca, a 60 km da Praga, è nota per aver concentrato nel campo omonimo «i maggiori artisti», come pittori, scrittori, musicisti e con «una forte presenza di bambini». Presentato dalla propaganda nazista come esemplare insediamento ebraico, fu in realtà un luogo di raccolta e smistamento di prigionieri da indirizzare soprattutto ai campi di sterminio di Treblinka ed Aushwitz.

Terezin, costruita tra il 1780 e il 1790, nacque come città-fortezza. Presentava due poli distinti: la "grande fortezza" e la "piccola fortezza". Durante la prima guerra mondiale nella "piccola fortezza" fu imprigionato e morì nel 1918 Gravrilo Princip, uccisore dell'arciduca Francesco Ferdinando erede al trono austro-ungarico. Tale assassinio fu uno dei pretesti a causa dei quali scoppiò la prima guerra mondiale.

La Gestapo prese il controllo di Terezin il 10 giugno 1940 e trasformò la "piccola fortezza" in prigione. Nel 1941 venne destinata a essere un ghetto dopo essere stata cinta da un muro. Il campo, fondato da uno dei capi delle SS, divenne presto il punto di arrivo per un grande numero di ebrei provenienti da tutta la Cecoslovacchia occupata dai tedeschi, ma anche dalla Germania e dall'Austria.

La funzione del ghetto, in una prima fase, fu concepita per l'attività subdola di propaganda nazista con la presentazione del luogo come esempio di tutti gli altri insediamenti e per l'internamento di personaggi famosi, conosciuti all'estero. Terezin fu presentata come "zona autonoma di insediamento ebraico", "il modello" nazista di insediamento per gli ebrei da presentare al mondo. In realtà, oltre alla propaganda, la funzione del campo fu fin dall'inizio sempre la stessa, quella di fungere da collettore per le operazioni di sterminio, come centro di raccolta per il transito dei prigionieri verso i campi di sterminio.

Quindi come abbiamo detto, i tedeschi girarono un "film" di propaganda le cui riprese iniziarono nell'agosto del '44 e furono completate nella prima metà del mese di settembre. Diretto da Kurt Geron (un regista, cabarettista e attore ebreo), sotto minaccia nazista, in cambio del film, il regista avrebbe avuto la promessa d'aver salva la vita. Dopo le riprese, però, il regista, venne invece deportato ad Auschwitz dove Geron e sua moglie vennero uccisi nelle camere a gas. Il film completo non venne mai proiettato ma alcuni spezzoni vennero utilizzati dalla propaganda tedesca ed oggi ne rimangono solo alcuni frammenti. Per quanto riguarda la fine del campo, alla fine di settembre del '44, fu presa la decisione di liquidare il campo. Le persone rimanenti furono deportate ad Aushwitz, mentre nel tentativo di eliminare le prove delle migliaia di persone morte nel campo, a un gruppo composto da donne e bambini si ordinò che le ceneri dei deceduti fossero disperse nel fiume.

## **I DISEGNI DEL CAMPO DI TEREZIN**

Erano in 15.000, per lo più bambini, ma solo un centinaio è sopravvissuto all'Olocausto. Nel ghetto di Terezín, 60 km da Praga, il più grande campo di concentramento della Cecoslovacchia della seconda guerra mondiale, gli ebrei reclusi erano in transito per essere spediti nei campi di sterminio più a Est. A testimoniare quel passaggio non ci sono foto cruente o fosse comuni, ma oltre 4.000 disegni e poesie, realizzati dai bambini durante quel periodo di sofferenza e oggi custoditi nel Museo Ebraico di Praga. Sono immagini e scritti che raccontano la storia e la vita dei più piccoli a Terezín e che ci permettono oggi di scoprire e rivivere le loro paure e le loro speranze.

### **Quanti disegni sono esposti nel museo? Rappresentano l'intera collezione?**

La collezione dei disegni dei bambini di Terezín conservati nel Museo Ebraico di Praga conta 4.387 originali. È la più grande raccolta d'arte infantile risalente al periodo della Shoah ed è custodita in questo museo dalla fine della seconda guerra mondiale. Tra il 1945 e il 1994 la collezione ha subito delle perdite secondarie, per via dei numerosi spostamenti legati alle mostre internazionali, ma dal 1994, con la restituzione del museo all'attuale comunità ebraica ceca, è stata riservata una maggiore attenzione a questo prezioso materiale.

### **Come è stato possibile che i disegni riuscissero a scampare alle ispezioni naziste? Chi li ha custoditi prima e dopo la guerra?**

Nonostante l'educazione dei bambini ebrei fosse vietata fin dai tempi dell'editto del 1940, che proibiva ai piccoli di frequentare la scuola, nel ghetto si ottenne il permesso di insegnare il disegno, il canto, l'artigianato. A queste materie fu man mano aggiunto, per quanto illegalmente, l'insegnamento delle lingue, della letteratura, della storia, dei fondamenti delle scienze naturali. In questo modo i bambini di Terezín ricevettero una formazione di prima qualità, poiché molti dei loro insegnanti, detenuti nel ghetto, erano tra i migliori scienziati e artisti dell'epoca. L'insegnante di disegno del ghetto era FriedlDicker-Brandeis, che nell'autunno del 1944 fu selezionata per una delle spedizioni di "liquidazione" verso Auschwitz. Lasciò soltanto due valigie piene di disegni eseguiti dai bambini: li aveva nascosti in una delle aule dei bambini, e non appena la guerra terminò, nel maggio del 1945, questi disegni furono portati al Museo Ebraico di Praga.

### **È possibile ricostruire la vita quotidiana nel campo di concentramento attraverso i disegni e gli altri materiali raccolti?**

Come FriedlDicker-Brandeis annotò in uno scritto sulla sua attività pedagogica nel ghetto, grande enfasi fu posta sull'effetto terapeutico delle lezioni di arte. Lo scopo principale dell'insegnamento dell'arte a Terezín era stabilire un programma scolastico alternativo in cui i bambini, strappati dalla sicurezza delle loro case e privati dell'educazione scolastica e dei legami sociali, potessero accedere a un sostituto educativo equivalente, che permettesse loro la crescita intellettuale ed emotiva e allo stesso tempo di mantenere o rafforzare le proprie abilità sociali.

### **Al contrario dei disegni, la maggior parte dei testi e delle poesie di Terezín sono estremamente realistici e pessimisti sul futuro.**

#### **Qual è il motivo, secondo te?**

Il ghetto di Terezín fu un campo di concentramento transitorio dove i detenuti, adulti e bambini, pativano la fame, le malattie, la mancanza di cure mediche ed ogni sorta di privazione, convivendo ogni giorno con il costante terrore di essere deportati più lontano, verso Est. Superfluo dire che in tali terribili condizioni vi era poco spazio per l'ottimismo, nonostante la propaganda nazista volesse



ostentare un quadro luminoso di Terezín, come se fosse una città bucolica dove gli ebrei vivevano in relativa sicurezza e autonomia. Dall'altra parte, come apprendiamo dai lavori artistici realizzati nel ghetto e anche dalle testimonianze dei sopravvissuti, i detenuti nutrivano la speranza che la guerra finisse presto e si tornasse alla normalità. Questa speranza si rifletteva naturalmente in alcuni disegni dei bambini, che ritraevano scene irreali di marce di ritorno verso le loro case o verso la Palestina.

**I disegni dei bambini di Terezín cessano di essere semplici disegni infantili e diventano testimonianza. Quanto è importante questa documentazione?**

Ogni frammento di carta del periodo della Shoah rappresenta una testimonianza sui generis e i disegni dei bambini di Terezín realizzati tra il 1943 e il 1944 non fanno eccezione. Nonostante le loro creazioni siano state guidate principalmente dal bisogno di un'espressione artistica, esse includono naturalmente dettagli e osservazioni di enorme valore documentario, che non potevano essere illustrate attraverso memorie scritte.

## **Giornata della memoria.**

**Alessia Liuzzo CLASSE 3EH**

Occorre ricordare, bisogna ricordare, affinché la storia non si ripeta. Anche se, purtroppo, vi sono tuttora luoghi nel mondo in cui vengono violati costantemente i diritti umani, come in Corea del Nord. Perché alla base di ciò ci sono sempre: l'assenza di democrazia, la deriva ideologica, nazionalista e razziale inalzata a metro dell'agire politico.

### **COREA DEL NORD: UNO STATO TOTALITARIO.**

Le tre generazioni di Kim hanno fondato la loro sopravvivenza su un rigido sistema capace di garantire repressione e consenso, imperniati sul culto della personalità che identifica nel capo il dominatore assoluto. Chiunque parli male del regime, viene mandato in un bagno penale, spesso accompagnato dalla famiglia, in modo da eliminare definitivamente "il seme dei nemici dello stato". I prigionieri sono carcerati in quattro campi giganteschi, sottoposti a sevizie crudeli. Dalle testimonianze ascoltate scaturisce una realtà drammatica, detenuti morti per malnutrizione e per i turni disumani di lavoro, 20 ore consecutive in miniera. Stupri e aborti forzati che spesso hanno portato alla morte le donne. Pur essendo del 2006 la testimonianza più recente ascoltata, i componenti della commissione detengono una dichiarazione giurata di Thae Yong-Ho, diplomatico nordcoreano scappato dalla sua ambasciata a Londra, che ha affermato di conoscere personalmente diversi funzionari che sono finiti nei campi di prigionia durante le purghe che hanno fatto seguito all'esecuzione di Jang Sing Thaek, zio di Kim Jong Un. Le purghe sono l'eliminazione di chiunque contrasti il regime. Interessante è anche il caso di Hyeonseo Lee, donna nordcoreana di 39 anni, fuggita dalla Corea del Nord all'età di 17 anni, attraversando a nuoto il fiume Yalu per arrivare in Cina, dove ha vissuto come immigrata clandestina. Dopo 10 anni è riuscita a raggiungere la Corea del Sud, dove vive ancora oggi. Il racconto della sua fuga si trova nel suo libro "La ragazza dai sette nomi. La mia fuga dalla Corea del Nord" (La Repubblica 20/09/15).

Thomas Buerghental, che ha vissuto nel ghetto di Kielce in Polonia, è uno dei tre giudici internazionali che ritengono necessario processare Kim Jong Un per crimini contro l'umanità, per il modo in cui il suo regime sottomette la popolazione. Del gruppo fanno parte anche Navi Pillay, giudice sudafricano che presiedeva il Tribunale penale internazionale per il Ruanda, diventando poi funzionario dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, e Mark Harmon, che ha lavorato in Jugoslavia e ha studiato i crimini di guerra in Cambogia. I tre hanno raccolto le testimonianze di ex prigionieri e guardie carcerarie, per l'inchiesta avviata dall'International Bar Association. Nel rapporto pubblicato, ci sono schiacciante prove per poter incriminare il regime di Kim di 10 degli 11 crimini contro l'umanità riconosciuti a livello internazionale, che comprendono:



omicidio, schiavitù, torture e violenze sessuali. E' opinione della Corte che i campi di prigionia siano ancora operativi, con i quattro più grandi visibili dal satellite. Presso le Nazioni Unite, l'ambasciatore nordcoreano Pak Song II, ha ovviamente respinto e rinnegato questo rapporto.

Come può accadere che una personalità dittatoriale si imponga? Naturalmente si tratta di responsabilità collettive, ovvero: il dittatore viene appoggiato dalla massa. Ma perché? Esistono diverse teorie di ordine filosofico, sociologico, psicologico. Ho scelto quella che più mi sembra a cavallo tra sociologia e psicologia. Mi riferisco al testo classico di Freud "Psicologia delle masse e analisi dell'IO". Già il titolo racchiude il rapporto tra SOCIALE (masse) e INDIVIDUALE (io). Nel 1921 Freud, appunto, pubblica questo libro, dove riflette sulla psicologia collettiva, cercando di dimostrare che i fenomeni che regolano la vita di gruppo non sono poi così lontani dalle scoperte psicoanalitiche relative ai processi individuali. Vi sono inanzitutto due tipi di masse: quella transitoria, o occasionale, non organizzata e quella organizzata, destinata a durare nel tempo, come la Chiesa e l'esercito. "L'anima della massa" viene descritta come elementare e passionale, incline alle illusioni, allo scatenare le pulsioni, a perdere lo spirito critico e al sentire un senso di onnipotenza. Gli individui che fanno parte di una massa perdono dunque autonomia ed equilibrio, ma acquisiscono la sensazione di essere forti, in quanto parte di un tutto organizzato, che rassicura e protegge. La massa è mutevole, impulsiva, irritabile ed essendo governata soprattutto dalle passioni, non tollera indugio tra il desiderio e la realizzazione di quel desiderio: non dura mai a lungo però, perché la massa è incapace di volontà duratura. Niente di tutto quello che fa la massa è premeditato. L'individuo nella massa vive dunque una regressione narcisistica, con la scomparsa di tutte le inibizioni individuali a favore di istinti buoni e cattivi, del tutto fuori controllo. Una parte di sé, del proprio ideale dell'IO, viene sostituita dall'ideale dell'IO del Leader. Da qui la riduzione dell'individualità e dello spirito critico, in quanto l'ideale dell'IO del capo diventa l'ideale dell'IO di tutti, cancellando le differenze e le rivalità a favore di un sentimento di identità e comunione. Ciascuno è legato al "capo" da un legame d'amore e si ci aspetta che il "capo" ricambi con lo stesso amore. Il segreto del capo è quindi nell'Eros, che "tiene unite tutte le cose del mondo". L'idealizzazione del Capo quindi maschera l'odio, l'invidia, l'aggressività, che vengono proiettati sugli avversari e su quanti, all'interno del gruppo, non si identificano completamente con il leader. Le piccole differenze diventano grandi differenze: in questo modo il dissidente del gruppo diventa nemico più del nemico stesso, poiché mette a repentaglio l'unità del gruppo. Di conseguenza la realtà viene percepita come luogo di tradimenti. Ma a questo proposito, la filosofa ungherese Agnes Heller, ci fornisce un'interessante tesi sul concetto di tradimento in un'intervista riportata da L'Espresso del 30 settembre 2018. La studiosa afferma che quando si tratta di allontanarsi da posizioni che offendono i diritti umani, bisogna anche avere il coraggio di tradire le proprie usuali convinzioni.



## Si può dubitare della storia? NEGAZIONISMO

### DIBATTITO

**Silvia Castellino**     **classe 4B**

**Elena Cocchi**        **classe 4A**

**Sonia Polidori**     **classe 4A**

R1: Assurdo! Ho letto un articolo riguardo la Shoah e ho scoperto che esistono persone che ne negano l'esistenza!

M: Sì ne avevo sentito parlare... so che esiste un movimento che si è espanso in tutto il mondo detto proprio negazionismo.

R1: Immagino venga chiamato così perché composto da coloro che negano la veridicità della Shoah.

M: Esatto, sembra assurdo pensare che tutto ciò che abbiamo sempre studiato e di cui ci hanno parlato gli anziani possa essere solo una menzogna...

R2: Io invece penso che le teorie del negazionismo possano non essere del tutto infondate.

M: Per quale motivo?

R2: Beh mi sono documentata e so che alcuni pensano che le camere a gas non siano servite ad uccidere ma ad addestrare, e che il gas sprigionato fosse un semplice disinfettante, così come è documentato in questo video del negazionista francese Robert Faurisson.

( Video dal minuto 4.40 al minuto 5.52= <https://youtu.be/MkMpE5BJWlg> )

R1: Quindi stai dicendo che le camere a gas non sarebbero davvero servite per lo sterminio degli Ebrei?

R2: Leggendo le tesi di Carlo Mattogno, considerato il principale esponente italiano del negazionismo, le camere a gas presentano molte contraddizioni. Per non parlare dei forni crematori che sarebbero stati incapaci di eliminare una massa tanto grande di cadaveri...

M: E come si spiegano le foto aeree in cui sono ben visibili i fumi delle fosse di incenerimento dei corpi?

E: Beh questo non lo so, non era spiegato...

M: Chissà perché!

R1: E tutte le testimonianze dei superstiti? Solo finzione o montature di bravi attori?



R2: Ciò che dissero e raccontarono i sopravvissuti e gli imputati durante il processo di Norimberga, si sarebbe rivelato in più punti palesemente incongruente sui modi dello Sterminio. Per esempio, molti deportati dissero che i cieli sopra i campi erano costantemente coperti di fumo nero, quando invece le foto aeree dei Lager non ne darebbero conferma.

R1: Questo basterebbe a negare lo sterminio di 15 milioni di persone tra Ebrei, politici, omosessuali, disabili e molti altri?

R2: Una delle tesi fondamentali dei negazionisti consiste nel ritenere che il numero degli Ebrei morti durante la Seconda Guerra Mondiale sia inferiore a quanto si ritiene.

R1: Ah giusto! Dimenticavo che le camere a gas non sono mai esistite!

R2: Sono esistite eccome, ma non a scopo di sterminio. Ho letto che gli operatori estraevano le vittime delle camere immediatamente dopo il decesso, quando in realtà entrare in una stanza contenente 1500 corpi morti per il gas, avrebbe ucciso gli operatori nazisti stessi!

R1: Guarda che ci sono testimonianze di persone che hanno visto dei grandi ventilatori che spazzavano via i gas per poter recuperare più in fretta le vittime... lavoro che i nazisti avranno sicuramente lasciato fare ai deportati obbligati a collaborare con loro! Figurati, si sarebbero sporcati le mani!

M: Immagino tu stia parlando del Sonderkommando.

R1: Sì, uno dei tanti orrori dello Sterminio...

R2: Derivati forse solo dal fatto che il mondo era in guerra. I campi di concentramento non sono altro che un classico orrore della guerra; in fondo ne esistevano già nella Prima Guerra Mondiale, come quello di Mauthausen.

R1: Ma Hitler aveva programmato lo Sterminio, non come accade nelle "normali" guerre! Ci sono troppe prove che testimoniano la veridicità della Shoah e sono stati celebrati molti processi e condannati diversi nazisti! Per esempio prima parlavi di un processo, di Norimberga mi pare...

M: Con processo di Norimberga si indicano le sentenze che si tennero tra 1945-1946 a Norimberga appunto, città simbolo del regime nazista in Germania, che accusarono e giudicarono alcuni dei più importanti capi nazisti. Pensate che gli avvocati dell'accusa produssero circa 3000 tonnellate di materiali in carte contro i nazisti. Un totale di 92 volumi pubblicati nel dopoguerra costituiscono ancora oggi i capi di accusa che dimostrano che lo sterminio fu, ed è tutt'ora, innegabile.

R2: Mi avete aperto gli occhi, purtroppo è molto semplice cercare sul web fonti e farsi abbindolare da articoli scritti bene!

R1: Non preoccuparti non è colpa tua, ma di chi sostiene realmente l'ideale negazionista e vorrebbe plagiare gli altri con queste idee!

( Video dal minuto 6.00/ 7.48= <https://youtu.be/LtEnvoVFMQ0> )

## APPROFONDIMENTO

Non tutti sanno però cosa sia precisamente il negazionismo dell'Olocausto. Si tratta di un insieme di affermazioni nelle quali si contesta o si nega la realtà del genocidio sistematico degli Ebrei attuato dai nazisti, e dai loro complici, nella Seconda Guerra Mondiale. Ma il negazionismo non è propriamente un'ideologia compiuta o una setta; è piuttosto un atteggiamento, un modo di essere nei confronti del passato, un sospetto universale che rende inutile ogni argomentazione scientifica. Si manifesta in comportamenti e discorsi che hanno in comune la negazione, almeno parziale, della verità di fatti storici.

Il negazionismo va letto sotto una doppia luce:

- per contestare il lavoro dello storico
- per giustificare il nazismo grazie alla cancellazione degli aspetti peggiori della sua storia.

Il negazionismo infatti non vuole solo rimuovere fatti e atti scomodi. Vuole ricostruire la storia, darle un indirizzo diverso, un significato nuovo. Ma come può un'idea che ai più risulta malsana essersi diffusa in questo modo?

Purtroppo, un ragionamento simile fra le persone comuni ha più credibilità che in un contesto scientifico, dove sarebbe intollerabile, e lo sviluppo del web e dei social network ha un forte impatto da questo punto di vista. Inoltre esiste il famoso collegamento tra negazione della Shoah e antisemitismo, quindi l'odio verso gli Ebrei, del dopoguerra.

"L'argomento che lo sterminio degli Ebrei sia stata una gigantesca invenzione per legittimare lo Stato di Israele si è integrato perfettamente in quell'universo argomentativo che vede la figura dell'ebreo come cospiratore o finanziere o persona incline alla menzogna" cit.

Ecco l'antisemitismo. Alla base c'è l'accusa verso gli ebrei di essere loro stessi la causa della Seconda Guerra Mondiale. Il negazionismo cerca di fare un ribaltamento: il crimine sta in chi crede reale e continua a parlare di un genocidio che "non c'è mai stato". E per giustificare questo sospetto i negazionisti utilizzano diversi passaggi:

- chiedere continuamente prove specifiche che dovrebbero testimoniare, una volta e per sempre, la veridicità di quanto affermato;
- il 'falsus in uno, falsus in omnibus', quindi se un particolare non regge, è l'intera costruzione che automaticamente non sta in piedi;
- confrontare lo sterminio con altri delitti come la bomba atomica, mettendo Alleati, Unione Sovietica e tedeschi sullo stesso piano;
- la teoria del complotto: il genocidio degli Ebrei non fu pianificato, quindi tutta la storia della Shoah è





solo un modo per diffamare la Germania.

Ma se gli storici praticassero la storia come fanno i negazionisti, la storia stessa non ci sarebbe: solo ideologie in competizione che urlano per essere ascoltate, perchè la storia conferisce potere. È accettabile rivalutare la storia di chi è al potere e ricostruirla dalla parte di chi non lo è, ma possono sorgere problemi quando si cerca di riscrivere la storia solo ed esclusivamente secondo le proprie idee. E senza prendere in considerazione la maggioranza delle prove.

La pericolosità della negazione non sta solo nel rifiuto di un passato reale ma anche, e soprattutto, di un passato significativo.

Ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità.